



Le possibili vie di sviluppo

# La condizione della donna nel sistema giuridico indiano

Fabio Ratto Trabucco - *Cultore della materia in Diritto Pubblico, Università di Genova*

*Nel corso della storia indiana la donna è passata da una posizione privilegiata a una progressiva sottomissione sino alla istituzionalizzazione della sua inferiorità*

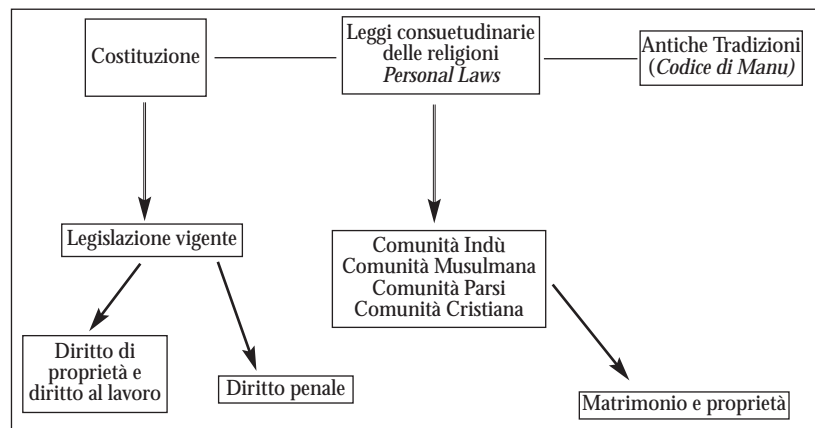
## 1. Premessa

L'India costituisce uno sbalorditivo caleidoscopio di religioni, lingue e tradizioni che percorrono trasversalmente un Paese considerato un vero subcontinente all'interno del quale sussistono inesauribili contraddizioni<sup>1</sup>. A fronte di un'economia in vorticoso crescita, il 40% della popolazione indiana – e cioè ben 400 milioni di persone – vive in condizioni di povertà estrema.

Assistiamo oggi a una fortissima dicotomia: la formale uguaglianza dei diritti sancita nella Costituzione del 1950, nonché dalle Convenzioni internazionali sottoscritte dal Governo di New Delhi, si scontra con la realtà in cui si perpetuano leggi consuetudinarie, antiche sentenze e codici che mal si conciliano con il principio di parità fra i sessi.

La suddivisione castale e il connesso sistema della dote generano la violenza domestica, l'infanticidio femminile e la prostituzione minorile: effetti che sono portati alle massime conseguenze nei confronti delle donne cd. *dalit*, cioè fuori casta, "intoccabili". Il tutto nell'assenza della consapevolezza di detenere diritti, anche in forza delle credenze indù fondate sulla trasmigrazione delle anime e quindi sull'attesa di una nuova e migliore vita.

Tavola 1 - Le fonti giuridiche



Fonte: nostre elaborazioni

## 2. La donna nel sistema del diritto indiano

In particolare appare in questa sede interessante l'esame di alcuni ambiti del sistema giuridico indiano (diritti fondamentali, legislazione attuale, diritto civile e penale), al fine di valutare l'inserimento della donna all'interno degli stessi.

La Costituzione indiana<sup>2</sup>, approvata il 26 gennaio del 1950, contiene nella sua parte III (artt.12-35) i diritti fondamentali che sono in qualche modo una reminiscenza del *Bill of Rights* statunitense<sup>3</sup>. Il diritto di uguaglianza (artt.14-18) trova una generica applicazione nel contenuto dell'articolo 14 che garantisce l'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge.

In realtà l'articolo della Costituzione che più di ogni altro sem-

bra tutelare la donna da ogni forma di discriminazione è l'articolo 15 che vieta allo Stato di discriminare il cittadino indiano basandosi su motivi religiosi, di classe, di casta, di sesso, ecc.: *"The state shall not discriminate against any citizen on grounds only of religion, race caste, sex, place of birth or any of them"* (Cost., parte III, art. 15, c. 1).

Il punto 3 dell'articolo 15 può essere considerato un'eccezione al primo comma dello stesso articolo. Infatti, se da un lato al primo comma l'articolo vieta allo stato di assumere atteggiamenti discriminatori verso i cittadini, dall'altro, al terzo comma, non impedisce, anzi incoraggia, misure e provvedimenti idonei a tutelare le donne e i bambini riconoscendo, implicitamente, a queste due categorie di cittadini una particolare vulnerabilità: "No-

*thing in this article shall prevent the state from making any special provision for women and children.*" (Cost., parte III, art. 15, c. 3).

Il diritto di uguaglianza si riflette anche nel principio delle pari opportunità di impiego senza distinzione di sesso, razza o religione contenuto nell'articolo 16. Interessante è l'articolo 23 che condanna il "traffico di esseri umani" e il *begar* – ossia il lavoro coatto e non remunerato –: "*Traffic in human beings and begar and other similar forms of forced labour are prohibited and any contravention of this provision shall be an offence punishable in accordance with law*" (Cost., parte III, art. 23, c. 1).

Nonostante il divieto costituzionale, il traffico della prostituzione e lo sfruttamento minorile ha assunto proporzioni allarmanti nel subcontinente indiano. Inoltre, nella parte IV della Costituzione sono elencati alcuni doveri fondamentali che ogni cittadino indiano è tenuto a rispettare. Fra questi doveri si trova al punto E dell'articolo 51A quello di rinunciare a qualsiasi atteggiamento che possa risultare umiliante nei confronti della dignità della donna: "*It shall be the duty of every citizen of India... to promote harmony and the spirit of common brotherhood amongst all the people of India transcending religious, linguistic and regional or sectional diversities; to renounce practices derogatory to the dignity of women*" (Cost., parte IVa, art. 51A, c. E).

La presenza di leggi consuetudinarie delle religioni indù, musulmana e parsi, cui è attribuito valore preminente rispetto alla Costituzione e alle leggi statali e che sono discriminanti per la donna, costituisce un forte *handicap* per la tutela dei suoi diritti.

In particolare le *Personal Laws* regolano la Comunità indù, musulmana, cristiana, parsi ed ebraica, presenti in India, in due campi fondamentali: il matrimonio e la proprietà, mentre l'*Hindu Law* regola la sola Comunità indù in altri campi. L'articolo 25<sup>4</sup> della Costituzione

indiana, che garantisce la libertà di religione, è stato interpretato nel senso che i costumi delle diverse comunità religiose, anche se discriminanti per la donna, hanno la precedenza sulla legge civile.

Permangono così abitudini in contrasto con l'uguaglianza fra uomo e donna garantita dalla Costituzione: la *Purdah* – ossia la reclusione fra le mura domestiche – il matrimonio infantile, la poligamia, le disparità nelle norme successorie, il rifiuto dei matrimoni intercasta, ecc.

I movimenti femministi, richiedendo un codice civile comune e laico, hanno acceso un agguerrito dibattito in materia ma il Governo, non volendo ferire la sensibilità delle comunità religiose, aspetta che si convincano a modificare da sé le loro regole.

Infine, non si può dimenticare l'esistenza del cd. Codice di *Manu* che è alla base della tradizione indù, in cui si configura una società patriarcale che pone la donna in una posizione di stretta subordinazione al padre, al marito e ai figli maschi.

### 3. La partecipazione politica e sociale della donna

Come esiste un'invisibilità della donna sul piano produttivo e occupazionale, è così esistita un'invisibilità della donna sul piano della sua partecipazione politica e ai movimenti popolari. Solo recentemente questa visione storiografica distorta è stata corretta grazie alle pressioni esercitate da vari gruppi interessati alle problematiche femminili.

L'emergere della donna come soggetto politico e la sua partecipazione ai movimenti femministi è stato l'elemento fondamentale che ha sconvolto i tradizionali rapporti fra i sessi, sanciti dall'economia, dalla società e dalla legge, e i corrispondenti stereotipi culturali. I movimenti femminili in India si potrebbero definire come la prima sfi-

da radicale al sistema patriarcale e alla cultura indù.

Il *New Delhi Document of Women in Development*<sup>5</sup> del 1985 riconosceva che, malgrado la rapida crescita dell'attività politica informale (movimenti, ONG) da parte delle donne, il loro ruolo nella struttura politica formale è rimasto virtualmente lo stesso di molti anni fa. Si è così aperto un dibattito sui concetti e gli indicatori della partecipazione politica femminile.

Questa va ben oltre la partecipazione delle donne ai processi elettorali e alla vita amministrativa, e include infatti la partecipazione alle elezioni in qualità di candidate, nelle strutture politiche e nei sindacati come responsabili, e poi come elette nei governi locali, come membri del Parlamento, oltre alla partecipazione informale nei movimenti e nelle ONG.

Quanto al livello elettorale, ancora oggi in effetti la casta, la famiglia e il genere sembrano essere importanti agli occhi degli elettori; altri fattori come l'istruzione, la religione e la classe economica – per una donna trovare i fondi per la campagna elettorale è quasi impossibile – condizionano in genere la partecipazione delle donne all'elettorato passivo e le loro possibilità di essere elette. Le donne elette hanno dato e danno numerosi contributi agli interventi legislativi, riguardanti il benessere familiare, l'abolizione della dote, l'istruzione, la salute e la sicurezza alimentare. Al momento la presenza femminile all'interno delle due Camere legislative del Congresso di New Delhi, il *Lok Sabha* (Camera del popolo) e il *Rajya Sabha* (Consiglio degli Stati), è compresa tra l'8 e il 10%<sup>6</sup>.

Cresce, se pur lentamente la presenza delle donne nelle posizioni di potere amministrativo, anche se rimane scarsa la possibilità di accedere ai livelli dirigenziali. Nei governi locali le donne partecipano ai *panchayat* (consigli assembleari locali) con posti riservati. Molto più importante e significativa della partecipazione istituzionale è la parte-





cipazione delle donne ai movimenti di base (sia nelle zone rurali che nelle città, in particolare negli *slums*).

Un movimento che ha una grande influenza in India è quello della *Destra Populista Indù*<sup>7</sup> che usa nei confronti delle donne una retorica politica sull'eroizzazione della figura materna, ricollegandosi ad elementi analoghi a quelli presenti nel nazionalismo degli anni Venti.

La questione più urgente, che il oggi il femminismo si trova ad affrontare, è comprendere le cause che spingono ancora oggi molte donne a partecipare a dei discorsi politici che le oggettivizzano. Tra le donne del nazionalismo Indù convivono due diverse tendenze: la prima fa leva sulla necessità di rivitalizzare i valori della famiglia tradizionale e sulla valorizzazione sociale della figura della madre per conquistare i diritti tuttora negati. La seconda, invece, rifiuta l'esaltazione della maternità e della famiglia tradizionale in nome di un'esplicita modernizzazione.

In entrambi i casi le donne indiane che partecipano a questi movimenti lo fanno per uscire dalla tristezza delle loro vite, per ritrovare degli spazi pubblici e una diversa identità. Il femminismo di destra dimostra che il femminismo non è univoco e può includere significati diversi e tra le sue cause ci sono quelle sociali legate alla distruzione delle tradizionali reti locali di sopravvivenza e all'aumento delle donne sole e divorziate. In questo senso l'identità indù e i relativi legami di gruppo forniscono anche una sorta di difesa.

A dispetto della disparità fra uomo e donna e dei radicati pregiudizi nei confronti di quest'ultima, alcuni cambiamenti si sono percepiti durante la *Conferenza Interparlamentare* tenutasi a New Delhi nel 1997, il cui scopo fondamentale era quello del raggiungimento di pari diritti delle donne nella politica seguendo i principi indicati nella IV Conferenza Mondiale delle Donne svoltasi a Pechino nel 1995.

In particolare, la Conferenza Interparlamentare del 1997 ha permesso l'introduzione di emendamenti alla Costituzione che riservano un terzo dei seggi delle istituzioni amministrative alle donne e alla presentazione di una proposta di legge volta ad assicurare il 33% dei seggi parlamentari nazionali e altre cariche governative alle donne. Le motivazioni che hanno spinto i *leader* della Conferenza a sostenere una maggiore partecipazione femminile alla politica va ricercata nella convinzione diffusa che una maggiore rappresentanza significherebbe una lenta emancipazione, sia per l'esempio che proverrebbe dalle donne al governo, sia perché tale rappresentanza comporterebbe un maggiore ascolto ed una maggiore tutela dell'interesse delle donne indiane.

Pur essendo molto evidenti i progressi, la discriminazione è tuttora molto forte e, nonostante le garanzie Costituzionali, la struttura patriarcale della società indiana rende difficile l'applicazione delle riforme proposte. I casi di Indira Gandhi (Primo Ministro dal 1966 al 1977 e poi ancora dal 1980 al 1984), di Sonia Maino Gandhi (Presidente del partito di governo, *Indian National Congress* (INC), dal 1998) e di Pratibha Devisingh Patil (Presidente della Repubblica dal 2007) sono emblematici delle contraddizioni che caratterizzano l'India, contrapponendosi le loro carriere politiche, nonché le loro vite, in maniera radicale alla situazione di emarginazione in cui versa la gran parte della popolazione femminile. La rilevanza assunta da queste due figure, tra loro peraltro molto distanti, testimonia come nella vita politica indiana ci siano spazi per le donne, e come ogni intervento volto a stimolarne la crescita sia non solo auspicabile, ma del tutto necessario alla crescita sociale dell'intero Paese.

Tuttavia, dagli anni Settanta la partecipazione socio-politica della donna ha visto un'accelerazione con numerosi movimenti femmini-

sti che hanno sfidato il sistema patriarcale e la cultura indù. Si citano i movimenti agrari e di emancipazione femminile, per quanto in ambito sindacale così come nelle istituzioni politiche le donne permangono sottorappresentate (in Parlamento non superano il 10%).

#### 4. Le strutture e le attività del Governo indiano in favore della donna

Le azioni del Governo centrale, che ha riconosciuto la particolare vulnerabilità della donna, delle ONG indiane, che hanno ripetutamente denunciato gli episodi di sopruso, e della cooperazione internazionale, hanno complessivamente apportato reali benefici alla condizione femminile in alcuni settori, es. microcredito, istruzione, educazione sanitaria, rivendicazione della terra, etc., il tutto al fine di creare una coscienza di solidarietà femminile di massa.

Il Governo di New Delhi ha attuato sin dal 1951 dei Piani quinquennali in favore dello sviluppo della componente femminile della società indiana, per quanto solo dal 1975 si è passati da un approccio meramente assistenziale con programmi nutrizionali, sanitari ed educativi, a criteri economici che pongono come pre-requisito essenziale la necessità per la donna di godere degli stessi diritti degli uomini per quanto riguarda la redistribuzione delle terre, l'accesso al credito e ai servizi di divulgazione agricola. Infine, l'intenzione dei Piani non è quella di creare programmi speciali e separati per le donne ma piuttosto di promuovere l'integrazione a tutti i livelli nelle azioni di sviluppo.

Nonostante gli sforzi fatti per l'attuazione delle raccomandazioni concernenti la questione femminile, una delle difficoltà è rappresentata dall'incompleto sviluppo dell'infrastruttura istituzionale necessaria, e un'altra dalla carenza di linee programmatiche sul modo di

attuare le raccomandazioni. A questo secondo ostacolo sembra aver ovviato il *National Perspective Plan for Women* (1988-2000), che fornisce un'analisi dettagliata delle tematiche e delle politiche riguardanti la donna, una sintesi dei programmi in corso e delle raccomandazioni generali e specifiche. Tra i principali obiettivi per il miglioramento della condizione femminile vi sono l'aumento dell'occupazione, l'accesso alle risorse e ai servizi di base, tanto in ambito rurale che urbano.

Grazie agli interventi promossi dalle Organizzazioni non Governative (ONG), la società civile, è entrata a pieno titolo nella concezione dello sviluppo. Le ONG hanno portato all'attenzione dei pianificatori dello sviluppo una realtà sociale fatta di piccoli tentativi, di micro-progettualità, di gestione dal "basso". La concezione degli interventi ha dovuto tenere in considerazione da una parte i bisogni, le aspirazioni, gli interessi dei beneficiari, dall'altra l'intenzionalità e le capacità delle comunità stesse di gestire i processi socioeconomici, in una parola di farsi soggetto di sviluppo.

Il volontariato per lo sviluppo di attività economiche e sociali ha una lunga tradizione in India. Intorno alla metà del secolo XIX, esse erano così numerose nel settore educativo, sociale, assistenziale che le autorità coloniali vararono una legislazione (*Benevolent Societies Act*<sup>8</sup> del 1960) per facilitare il loro operato. La lotta contro le discriminazioni castali e religiose e il miglioramento dello status della donna hanno costituito alcune delle principali questioni sollevate da tali organizzazioni.

È vastissima la gamma delle ONG che si rapportano al problema delle donne e dello sviluppo: dai "movimenti storici" ai sindacati di donne, dai centri di ricerca ai gruppi di donne femministe, per finire con le miriadi di organismi che operano sul campo. Numerose sono le classificazioni possibili delle ONG indiane, considerata la loro

varietà di ispirazione, funzione, obiettivi e risorse professionali.

Inoltre occorre ricordare la cooperazione internazionale allo sviluppo che ha rivestito per l'economia indiana un'importanza fondamentale all'inizio degli anni Sessanta, quando costituiva il 30% degli investimenti totali del governo durante il III Piano quinquennale. Un'inversione di tendenza fu registrata a metà degli anni Settanta, quando ebbe luogo il ritiro dei principali donatori occidentali, fra cui gli U.S.A., soprattutto per ragioni politiche, perché all'originario non allineamento indiano era subentrato un orientamento più filosovietico.

Attualmente la maggior parte dell'aiuto consiste in prestiti e crediti. La cooperazione internazionale è spesso condizionata all'acquisto di macchinari del Paese donatore. I progetti tipici sono quelli nel settore industriale (fertilizzanti, prodotti chimici e acciaio), nella produzione di energia elettrica (dighe), nelle comunicazioni (strade, ferrovie) e nelle opere di irrigazione per l'agricoltura. Tutte le negoziazioni avvengono con il Ministero delle Finanze indiano (DEA).

L'India può utilizzare l'aiuto in vari modi: ottenendo un trasferimento di tecnologia dal Paese donatore, o come quota di un pacchetto finanziario che necessita di un più ampio finanziamento, o, infine per l'acquisto di tecnologia e attrezzature dal Paese donatore stesso. La maggior parte dei progetti finanziati dall'aiuto estero riguarda il settore "moderno" e specialmente la tecnologia di punta. I programmi che si propongono di intervenire a favore delle fasce più povere della popolazione finiscono per rivestire una bassa priorità e per ricevere un'attenzione insufficiente, soprattutto a livello dei singoli Stati.

La cooperazione danese, svedese e norvegese è tuttavia riuscita a negoziare il finanziamento di una serie di programmi sociali destinati alle fasce più deboli della popolazione, ponendo particolare attenzione alle tematiche femminili.

Inoltre si dovrebbe tenere conto della presenza nel Paese di un ricchissimo tessuto di agenti di cooperazione locali, governativi e non governativi, in grado di coprire tutta la gamma delle specializzazioni richieste nell'ambito dei progetti di sviluppo. L'apporto di capitale umano dall'esterno dovrebbe dunque essere vicino allo zero e scelto in modo tale da inserirsi nella realtà del subcontinente con umiltà e con scopi praticamente solo di controllo finanziario. La cooperazione in un Paese come l'India dovrebbe essere improntata ad un atteggiamento di scambio di conoscenze, ma la realtà dei fatti mostra che ciò non avviene.

## 5. Conclusioni: le possibili strategie di sviluppo

A fronte di una multiforme realtà indiana, le possibili vie di sviluppo interno indicano la necessità di superare la condizione di oppressione culturale in cui la donna vive, cui s'aggiunge l'intervento prioritario in alcune aree specifiche, quali: agricoltura, alimentazione, salute, ambiente di vita, lavoro, istruzione.

L'osservazione di un quadro particolarmente difficile per la donna indiana porta a sostenere la necessità di una serie di trasformazioni, ma essendo impossibile tracciare un quadro differenziato e generalizzato per ogni singolo Stato del mosaico indiano, si coglieranno qui di seguito le *strategie o metodi* da applicare in relazione alle due generali problematiche precedentemente esposte.

Un primo passo riguarda, innanzitutto, il mutamento delle condizioni sociali ed economiche generali, compito che spetta al Governo e alla popolazione indiana e a cui le attività di cooperazione internazionale non possono che fare da supporto finanziario. Contemporaneamente occorre superare la condizione culturale di oppressione in cui vive la donna indiana, attraverso







so non solo un miglioramento complessivo dello status della donna, ma anche attraverso la promozione di numerosi interventi specifici e mirati, nei quali comunque, data la delicatezza della materia (imbevuta di elementi tradizionali e religiosi), la cooperazione internazionale non può che avere un ruolo indiretto, di supporto finanziario, evitando qualsiasi tipo di coinvolgimento proveniente o influenzato da un'altra realtà culturale.

Occorre, infine, un maggiore coinvolgimento della donna nello "sviluppo" socioeconomico generale<sup>9</sup>, sia attraverso i progetti generali sia attraverso quelli più specificamente indirizzati alla componente femminile.

In particolare, la cooperazione internazionale, alla quale l'India richiede soprattutto aiuti economici e non in termini di personale stante l'abbondanza in loco di risorse umane preparate, dovrebbe puntare ai microprogetti a sostegno dei gruppi e delle organizzazioni a tutela delle donne, sostenendo in tal modo la spinta endogena del riscatto del ruolo femminile.

Rispetto alla condizione della donna indiana, il ruolo della colonizzazione inglese, primo momento "dell'occidentalizzazione" del subcontinente, è stato ambiguo: gli inglesi hanno appoggiato la causa femminile nella misura in cui i loro interessi coincidevano con quest'ultima. Infatti, la struttura di classe introdotta dall'Occidente non si è rivelata più egualitaria della struttura di casta, in termini di gerarchia sociale e di gerarchia di genere ed ha registrato anzi una subordinazione nuova ad un *cliché*, in senso lato, "consumistico".

Lo sviluppo economico occidentale, inoltre, in varie aree ha ridotto l'importante ruolo femmini-

le nella gestione delle risorse. In India, l'influenza della cultura importata viene sovente considerata più negativa che positiva, anche perché ha introdotto la nozione di inferiorità nazionale e quindi ha reso quasi obbligata l'imitazione dell'Occidente. Lo stesso Gandhi ripeteva spesso nei suoi discorsi che l'influenza delle culture straniere deve essere un modo per arricchire la propria senza doverne modificare gli aspetti più caratteristici: "[...] *La cultura di altri paesi deve soffiare come il vento nella mia casa, ma come il vento non deve spazzare via le mie radici* [...]"<sup>10</sup>.

Premesso questo modo di vedere la cultura occidentale, conoscendo la realtà indiana sia a livello governativo che a livello non governativo e conoscendo le risorse umane da utilizzare, si dovrebbe facilmente capire il motivo per cui generalmente le agenzie di cooperazione internazionale ricevono solo richieste di interventi di tipo finanziario, tanto più nel campo della cooperazione femminile allo sviluppo.

L'intervento di personale espatriato non è accettato facilmente perché, obiettivamente, si rivela in sovrappiù, e talvolta anche dannoso in quanto manca di una sufficiente conoscenza della realtà indiana. È questa una delle ragioni per cui il Governo indiano non accetta la figura del volontariato europeo, motivando la sua scelta con l'abbondanza delle risorse umane locali, validissime sia dal punto di vista della preparazione che delle conoscenze. Questo vale per gli operatori sul campo, per i funzionari governativi e per tutti i centri di ricerca di vario tipo. La negoziazione di progetti con il Governo indiano, nel quadro della cooperazione bilaterale, dovrebbe tenere ben

presente quest'impostazione che d'altronde dovrebbe ispirare anche la cooperazione multilaterale.

Se è innegabile che hanno un importante effetto sulla condizione femminile le opere di grandi dimensioni, soprattutto quelle che concernono il campo sociale e legislativo, è anche verissimo che l'intervento di un'agenzia di cooperazione, a beneficio della popolazione femminile in un Paese come l'India, deve mirare prevalentemente ai microprogetti, decentrati sul territorio, gestiti direttamente e magari in grado di inserirsi in interventi più vasti. Ma anche i microprogetti devono essere gestiti tenendo ben presente che gli elementi più radicali nei movimenti per la riforma sociale e dei rapporti di genere hanno tratto e traggono ispirazione soltanto dalla cultura indiana e che sarebbe davvero pregiudizievole per l'efficacia di qualsiasi tipo di intervento a favore della condizione femminile, sottovalutare la realtà complessa del subcontinente indiano e ancora peggiore sarebbe ogni tentativo messo in atto allo scopo di intervenire seguendo un'ottica occidentale senza comprendere e rispettare le tradizioni locali, ma cercando di ribaltarle, rischiando così di travolgere l'intero sistema.

Il ruolo che la cooperazione internazionale dovrebbe andare a ricoprire è solo, prevalentemente, di supporto finanziario lasciando che il riscatto del ruolo femminile nella società indiana nasca da una spinta endogena. Aiuti finanziari alle ONG indiane, valorizzazione dei movimenti femminili, sostegno dei gruppi, delle cooperative, dei centri e dei sindacati a tutela delle lavoratrici: ecco le vie che appaiono più incisive, adeguate e rispettose di ciò che già esiste in India.

## NOTE

<sup>1</sup> L'Unione Indiana è una Repubblica federale composta attualmente da 28 Stati federati – 25 sino al 2000, quando, per frenare altre tensioni autonomistiche al proprio interno, il Governo ha costituito tre nuovi Stati federali scorporandoli da quelli preesistenti

<sup>2</sup> Cfr. M.P. JAIN, *Indian Constitutional Law*, Tripathi, New Delhi, 1983.

<sup>3</sup> Sui diritti umani nella Costituzione indiana, cfr. M. HIDAJATULLAH, *Human rights in action in India*, in "Scritti ambrosini", 1970, pp. 811-838. Per un utile confronto sui diritti delle donne nei principali Paesi del mondo, cfr. 8 marzo, *diritti e quote rosa*, in "Metro", 8 marzo 2007, 6.

<sup>4</sup> L'art. 25, contenuto nella parte III della Costituzione indiana, recita: "Subject to public order, morality and health and to other provisions of this Part, all persons are equally entitled to freedom of conscience and the right freely to profess, practice and propagate religion [...]", cfr. M.P. JAIN, *op. cit.*, 526.

<sup>5</sup> Cfr. I. AGNIHOTRI, *Women's Parte-*

*icipation in Politics – crossing the sacred line: Women's Search for political Power*, Orient Longman, New Delhi, 1998, 29.

<sup>6</sup> Nella Camera del popolo – *Lok Sabha* – eletta direttamente (543 membri, cui si aggiungono 2 membri designati dal Capo dello Stato in rappresentanza della comunità anglo-indiana), la presenza femminile è pari a 45 su un totale di 545 membri per una quota percentuale dell'8,2%, mentre nel Consiglio degli Stati – *Rajya Sabha* – eletto dalle Assemblee legislative dei 28 Stati e dei 7 Territori dell'Unione (233 membri, cui si aggiungono 12 personalità illustri nominate dal Capo dello Stato), è pari a 26 su 242, cioè il 10,7%. In tema, cfr. il sito internet del Parlamento indiano (*Sansad*), <http://www.parliamentofindia.nic.in>, del *Lok Sabha*, <http://loksabha.nic.in>, e del *Rajya Sabha*, <http://rajyasabha.nic.in>.

<sup>7</sup> Cfr. S. SANYAL, *Women's Struggle for political Space*, Rawat Publications, Jaipur, 1997, 34.

<sup>8</sup> Cfr. A. AGARWAL, *Fight for Survival*, Cse, New Delhi, 1987, 14.

<sup>9</sup> Le previsioni dello sviluppo economico indiano rivelano che il reddito medio triplerà entro il 2025 e per que-

sta data il 41% della popolazione farà parte di diritto della classe media, contro il misero 5% attuale e sarà un numero di persone pari al totale degli abitanti degli U.S.A. Inoltre, il 2050 è indicato come l'anno del superamento dell'economia indiana rispetto a quella statunitense proprio grazie al boom demografico dovuto all'incapacità di controllare le nascite, per cui New Delhi si ritroverà con 1,5 miliardi di abitanti, di cui 300 milioni di giovani in più rispetto ad oggi. Attualmente il 32% della popolazione ha tra 0 e 14 anni, mentre solo il 5% supera i 65 anni, a fronte di un tasso di natalità di 2,81 figli per donna e di un'aspettativa di vita media di 68,6 anni. In materia si vedano: M. CAPPELLINI, *Consumatori indiani difficili da conquistare*, in "Il Sole-24Ore", 24 luglio 2007, 25, e F. RAMPINI, *Anno 2050, anche l'India sorpassa gli USA*, in "la Repubblica", 26 gennaio 2007, 27. Per una recente indagine sulle opportunità d'investimento in India si rinvia a R. KUMAR, A.K. SETHI, *Fare affari in India*, Etas, Milano, 2007.

<sup>10</sup> Cfr. M.K. GANDHI, *Il Libro della Saggiezza*, Newton & Compton, Roma, 1997, 47.



ANDREA PALLADIO, Chiesa di S. Giorgio Maggiore a Venezia, insieme